

Subappalti in Fincantieri A una svolta l'inchiesta di Rocx e Eurotecnica

Paghe inferiori, dimissioni in bianco Indagine chiusa, l'accusa è estorsione

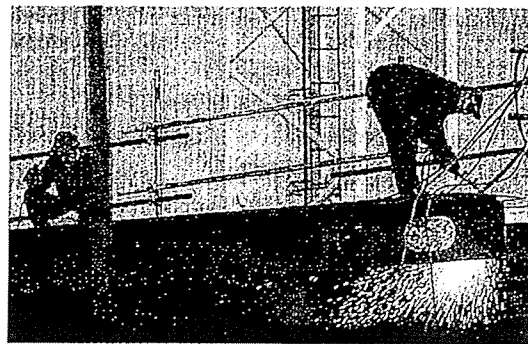
VENEZIA - Stipendi inferiori al minimo sindacale, orari lunghissimi, ferie inesistenti, contratti di dimissioni firmati in bianco. A oltre tre anni dal sequestro che aveva svelato l'indagine sui subappalti di Fincantieri, l'inchiesta dei carabinieri della procura di Venezia è ripartita ed è a una svolta. Nei giorni scorsi il pm Walter Ignazito, nuovo titolare del fascicolo, ha chiuso l'indagine su Rocx ed Eurotecnica, le due aziende messe nel mirino nel 2009. E l'accusa che il magistrato contesterà ai quattro imputati è rimasta quella di partenza ed è molto grave: estorsione. Secondo l'ipotesi della procura infatti tutto il sistema su cui lavoravano le due società - sulle quali si sono accesi i riflettori degli

inquirenti in seguito a un esposto del combattivo Slai-Cobas, ma che potrebbero non essere le uniche - si basava tutto sulla minaccia: o accetti queste condizioni, oppure arriva in un battibaleno il licenziamento che, nel caso degli extracomunitari, può significare il rimpatrio o l'espulsione e quindi la fine del "sogno italiano". La maggior parte degli operai in quelle ditte erano infatti cittadini del Bangladesh, arrivati in Italia con la speranza di cambiare vita rispetto alle condizioni che avevano in patria.

È per questo che sul registro degli indagati sono finiti due italiani e due bengalesi: il 69enne Giuseppe Ruggi e il 40enne Osman Hossain per quello che riguarda Rocx, il 35enne Daniele

Gli indagati

Sono quattro: due italiani e due bengalesi. Le accuse da nove operai stranieri



Sott'accusa Il sistema di alcuni subappalti in Fincantieri

le Cassarino e il 39enne Saiful Hazari per Eurotecnica. Queste aziende infatti funzionano spesso con un socio italiano, che di fatto è l'amministratore, e uno straniero, che ha l'incarico di reclutare tra i propri connazionali gli operai. A denunciare la situazione

erano stati proprio nove operai del Bangladesh, con l'apporto di tre sindacalisti: in tutto erano stati dunque 12 i verbali raccolti dai carabinieri. Il sistema di vessazioni, secondo l'ipotesi dell'accusa, durava dal 2006, cioè da tre anni.

E secondo i carabinieri riguardava anche altre aziende, mai emerse per la paura dei dipendenti. Le difese hanno invece sempre sostenuto che tutto era concordato, a partire dalla paga: risultavano accrediti minori rispetto allo stipendio sindacale solo perché una parte veniva versata «in nero», per la quale ci sarebbero anche delle ricevute. Irregolarità fiscali, dunque, non certo estorsione. «E' solo una vendetta», avevano detto. Ma questo ora lo stabilirà un giudice.

Alberto Zorzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DOMINICA 22-7-12
Sera Venerdì

